

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ritorna da oggi la benzina in tutta Italia

Da oggi i rifornimenti di benzina riprenderanno regolarmente in tutta Italia. Ieri sera infatti si è sbloccata la valenza degli autorifornitori. A PAGINA 6



Il congresso non riesce a esprimere una linea e una maggioranza

Le scelte rinviata al parlamentino dc

Quella DC che vuole soltanto satelliti

Qualche osservazione generale (non ancora, ovviamente, un giudizio compiuto) vogliamo esprimere sui lavori del congresso dc: osservazioni che attingono al volto politico culturale mostrato dalle forze moderate del partito. Anche se vi sono stati momenti dello scontro oratorio (e perfino manesco) al palasport che ci hanno colpito e disturbato come uomini che credono nella civiltà della politica e del dibattito, riteniamo che il congresso non sia riducibile né ad un luogo di meschini patteggiamenti né ad una arena dove si scontrano solo reciproci faziosità. E' un congresso obiettivamente difficile, diciamo pure drammaticamente serio per il suo stesso tema: come, con chi, verso dove governare la crisi del paese. Un congresso che mette in gioco il ruolo e l'avvenire della DC.

Ma sorse proprio da qui la prima osservazione. Lo schieramento moderato è giunto palesemente impreparato all'appuntamento. Non solo perché non ha una proposta politica praticabile (intendiamo una proposta esplicita, perché idee inconfessate — come il buttare a mare la legislatura — possono esserle attribuite), ma perché tutto il suo atteggiamento è costruito sul rifiuto del nuovo, anzi, per meglio dire — sul rifiuto della realtà, in gran parte inedita, con cui una forza di governo dovrebbe fare i conti in positivo. Il suo limite fondamentale (quello stesso che, a suo tempo, lo indusse a schierare Moro) è di non saper interpretare il dramma dell'epoca se non come fastidioso incidente di percorso rispetto alla «centralità» del potere. Il suo sogno è la restaurazione, il suo humus culturale l'integrali-

smo (non quello del cattolico salvifico ma quello del potentato, dell'arrogante corporazione di potere). Bisogna riflettere su questa connotazione politico-culturale. La questione non è tanto che il moderatismo democristiano sia anticomunista quanto che esso motivi il suo rifiuto di incontro politico con l'esistenza di diversità tra la DC e il PCI. Cosa vuol dire questa bella scoperta? Dice Bisaglia: non possiamo varare un programma per l'emergenza con i comunisti perché abbiamo «obiettivi diversi». Ma se si esclude di trattare tra partiti che hanno «obiettivi diversi», cosa resta del pluralismo, delle alleanze, della politica laddove — come in Italia — nessuno ha il grado di maggioranza assoluta? E laddove ci saranno pure delle ragioni oggettive — di storia, di interessi emergenti che premono insoddisfatti — per cui esiste un grande partito «diverso» dalla DC, il modo è sempre lo stesso: allucinare la dialettica sociale e politica è risolvibile o solo nella DC o, nel migliore dei casi, in un suo sistema di vassallaggio in cui gli «altri» siano semplici appendici. Ecco la triste luce che illumina l'idea di un pentapartito.

Questa presunzione integralistica potrebbe aver senso se, nella realtà, la DC fosse lo strumento esercitante questo ruolo esclusivo o egemonico. Ma dove sono le condizioni politiche, i rapporti di forza parlamentari, la disponibilità degli «altri» per dare corpo a un simile progetto? Ha un bell'essere il 18 aprile l'on. Forlani. Siamo nel 1980, vivaddio! Certo, la DC può scegliere la via dell'arroganza sperando perfino di tirarsi dietro qualche scheggia servile. Ma potrebbe governare? Di certo

non potrebbe governare all'altezza dei problemi e dei nodi politici e strutturali che occorre sciogliere se non si vuole giocare sulla pelle del paese. Davvero costoro si sono dimenticati del punto essenziale della riflessione di Moro: che sta proprio nel derivare dall'analisi oggettiva della nuova fase storica e dai suoi inediti interrogativi l'esigenza proprio di mettere a confronto le diversità in vista di una possibile risposta nuova, originale e convergente, perché, appunto, «il destino» non è più ormai nelle mani esclusive di nessuno. E' vero, noi i missili non li abbiamo votati, e voi sì. La differenza è del tutto chiara. Ma questo vuol forse dire che voi non dobbiate misurarvi in positivo con un mondo che non vede solo il contrasto fra gli stati maggiori di Mosca e di Washington, ma che rivela una gamma di posizioni politiche, in Europa e fuori, simili alle nostre?

Così nella politica interna. Qualcuno tra i delegati o in mezzo al pubblico è giunto a fischiarci Rognoni perché ha osato richiamare la semplice verità che conta la criminalità politica e comune, vero farlo che può far impazzire le regole della politica e della convivenza, occorre una larga, effettiva solidarietà. E' sbagliato. Dite di volere, anzitutto, sentirvi voi stessi, e di vedervi «al centro del ring». Ma come potrete verificare davvero la vostra identità se non misurandovi con la identità degli altri, proponendo a vostra volta idee e soluzioni innovative, battendo sul campo — se ci credete davvero — i nostri «elementi di socialismo» con altri «elementi» di rinnovamento della società e dello Stato.

Se Zac tiene

La serie dei discorsi di leader continua, ma il congresso nazionale democristiano si è già praticamente chiuso. Sembra probabile che i lavori si concludano oggi con la presentazione di quattro o cinque mozioni politiche distinte: quella Andreotti-Zaccagnini, che rappresenta il 42 per cento del partito, di approvazione della relazione della segreteria uscente e della proposta che essa contenuta di un confronto senza pregiudiziali tra tutte le forze democratiche, e quelle delle altre correnti e raggruppamenti minori. Se questa sarà la conclusione (o non conclusione) del congresso, ognuno finirà per votare il proprio documento. Si manifesterà così l'esistenza di una consistente maggioranza politica, e dal voto finale risulterà la mappa interna di un partito in cui il disaccordo rimane forte e su questioni di fondo: di un partito il quale, messo di fronte a una scelta come quella prospettata da Zaccagnini, non ha saputo né accettarla, e portarla alle sue conseguenze, né respingerla o rovesciarla.

In altri termini, non si è formato uno schieramento sulle tesi zaccagniniane, il grado di adesione al di là del 50 per cento. Ma non se ne è costituito neppure un altro incardinato su posizioni opposte. Non c'è, perciò, una scelta inequivocabile di linea politica. Nella votazione di ieri se ne è avuta una prova. I delegati democristiani hanno deciso a larga maggioranza, con più del 60 per cento dei voti, di modificare lo statuto del partito e di rinviare la decisione sulla successione a Zaccagnini al nuovo consiglio nazionale. Si è trattato di un voto molto contestato. Quando non è stato proclamato il risultato in aula vi sono stati incidenti che la presidenza non è riuscita a padroneggiare se non sospendendo per un'ora la seduta. Ma il risultato del voto dice che il grosso del settore più contestato questa volta non se l'è sentita di scendere in campo aperto, nel crogiolo ardente della immensa sala del Palazzo dello Sport, mettendo il proprio timbro su un candidato alla segreteria di piazza del Gesù. Perché? Quali sono i ragioni che spingono la destra democristiana ad una mazzetta prudente? A questo punto della vicenda congressuale, si può dire che sono almeno due: 1) l'inesistenza di una alternativa politica sicura, evidente, credibile, da far varare in contrapposizione con la piattaforma zaccagniniana; 2) il fatto che l'asse Andreotti-Zaccagnini, se mantenga saldo e senza cedimenti politici, può condizionare fortemente tutti gli sviluppi della vicenda.

E' difficile (e l'andamento del congresso lo dimostra) ipotizzare una maggioranza interna che escluda Andreotti, o Zaccagnini, o addirittura tutti e due. In ogni caso, una maggioranza di destra nella DC quale politica potrebbe gestire? For- e quella del rapporto preferenziale con i socialisti? E' assurdo solo pensarci. Un colpo di forza di questo genere non potrebbe che precludere a un'avventura elettorale. Alla ricerca, cioè, di un terreno di scontro frontale dopo un nuovo scioglimento delle Camere. D'altro canto, anche le ultime battute del dibattito congressuale, fanno emergere, pur in mezzo a una quantità di contraddizioni e di timidezze, che non è possibile risolvere i problemi della governabilità dell'Italia senza fare realisticamente i conti con la questione comunista. Questo è stato il tema dei discorsi di Galloni e Andreotti che hanno segnato la giornata di ieri.

Antonio Caparina (Segue a pagina 2)

Andreotti rilancia: o confronto o l'Italia andrà all'avventura

Calorosa accoglienza al discorso di Galloni — Donat Cattin prudente — Piccoli sostiene la sua candidatura

ROMA — Giovanni Galloni inizia a parlare nel tardo pomeriggio, dopo una giornata stanca, nella quale il congresso si è svolto tutto ai margini del fatto politico fondamentale, che era la decisione su come eleggere il segretario. In assemblea, stasera, o in Consiglio nazionale fra qualche settimana? In Consiglio nazionale, lo hanno deciso i delegati votando a maggioranza (circa il 60% a favore). Il capo dei «basisti» dunque sale al palco già sapendo che tutti i giochi si allungano, c'è un margine più ampio per le mediazioni, e si può concludere il congresso con un esito interlocutorio: importante, adesso, è portare dei punti a casa, lasciando aperte certe vie nella futura trattativa tra le correnti. Galloni in questo è maestro. Se ne accorgono tutti, soprattutto il pubblico, che nei giorni scorsi aveva sommerso di fischi Ganelli, Cabras e Salvi, e ora sommerge Galloni — braccio destro più autorevole di Zaccagnini — di ap-

plausi e di ovvia. I fans della curva di sinistra sono allertati anche coi coriandoli e le stelle filanti, stavolta la claque della destra è neutralizzata. Si vede che è la giornata dell'atteso intervento di Andreotti; fuori, il piazzale è strapieno di pullman targati Roma e Frosinone. Comunque ne beneficia anche Galloni: e per due minuti tutti il Palasport grida battendo le mani: «Moro è qui, con tutta la DC». Così, nel giro di poche ore, Arnaldo Forlani che fino all'altra sera era considerato il trionfatore del congresso, vede la sua posizione piuttosto indebolita. A suo svantaggio gioca l'abile discorso di Galloni, ma specialmente l'interessante intervento di Giulio Andreotti, che appare deciso a non cedere di un palmo sulla linea Zaccagnini, anzi a spingere ancora più in avanti; c'è infine da mettere in conto, a danno di Forlani, la decisione di Zaccagnini e andreottiani di presentare una propria mozione, senza cerca-

re per ora altre convergenze: intanto si prenda la maggioranza relativa, poi si vedrà che fare. E la mozione politica con la maggioranza relativa indubbiamente si conquista una ipotesi seria per la scelta del nuovo segretario. Sarà Piccoli il nuovo segretario? Nei corridoi e in sala stampa, nell'attesa del suo discorso, molti dicono di sì. Il suo intervento si fa attendere parecchio, preceduto da una serie di voci: Piccoli ha deciso di non parlare; no, parla; forse domani. Piccoli invece parla subito dopo Andreotti. E non per presentare una sua immagine un po' più vicina a Zaccagnini; tutt'altro. Non è affatto facile decifrare questa danza. Per esempio Donat Cattin chi sta? Ha fatto un discorso ambiguo in certi toni molto anti-comunisti, in altri rivendicando apertamente la matrice di sinistra sua e della sua corrente. Piero Sansonetti (Segue a pagina 2)

Previsioni per l'80

Sviluppo zero e 20 milioni di disoccupati nei paesi OCSE

Il peso dell'aumento dei prezzi petroliferi Per l'Italia maggior pericolo di inflazione

Dal nostro corrispondente PARIGI — In tutta l'area dei 24 paesi dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, che raggruppa i principali paesi capitalistici) la crescita sarà quest'anno eguale a zero, mentre il numero dei disoccupati toccherà la cifra record di venti milioni di unità verso la fine del 1980, vale a dire il 6,25

per cento della popolazione attiva dell'occidente (contro il 5,1 della fine del '79). In altre parole, tre milioni in più di senza lavoro nel mondo occidentale. Questa nuova analisi degli esperti dell'OCSE (resa pubblica dal trimestrale dell'Organizzazione, L'Observateur, e basata su calcoli e indici Franco Fabiani (Segue in penultima)

Il compagno Pajetta a Lubiana porta la solidarietà del PCI

ROMA — Lunedì scorso il compagno Gian Carlo Pajetta si è recato a Lubiana dove si è incontrato con France Popit, presidente della Lega dei Comunisti della Slovenia e membro della presidenza della Lega dei Comunisti di Jugoslavia. Popit ha informato Pajetta dello stato del presidente Tito che egli stesso aveva appena visitato. Pajetta ha rinnovato l'espressione della solidarietà dei comunisti italiani e dei loro sentimenti per il compagno Tito in questo momento doloroso. Nel lungo colloquio, l'idea di uno scambio di opinioni sulla situazione internazionale, i problemi del movimento operaio e si è espressa la comune preoccupazione e la volontà dei due partiti di operare per la distensione e per la pace. In penultima le notizie da Lubiana e da Belgrado.

L'Europa alla ricerca di una proposta per uscire dalla crisi

19 per la neutralità dell'Afghanistan

Sottolineata dai ministri degli Esteri la volontà di mantenere il dialogo con l'URSS e continuare la preparazione della Conferenza di Madrid - Nessuna decisione sulle Olimpiadi: problema «marginale»

In Canada: 146 su 281 seggi Trionfo per Trudeau «Lavorerò per la pace tra i due grandi»

OTTAWA — Pierre Elliott Trudeau è il trionfatore delle elezioni politiche in Canada: il suo partito liberale ha ottenuto infatti 146 dei 281 seggi in palio (il 282esimo sarà assegnato in marzo in seguito alla morte di un candidato). Il partito conservatore del primo ministro uscente Joe Clark ne ha ottenuti 103, il nuovo partito democratico 32. Trudeau torna così al governo dopo una parentesi di appena otto mesi (era stato primo ministro dal 1968 al maggio 1979). Si tratta di un fatto di grande importanza politica non solo sul piano interno canadese (e non è a caso che il successo di Trudeau sia dovuto soprattutto ai voti della concentrazione industriale dell'Ontario), ma anche per i suoi immediati e diretti riflessi sul clima dei rapporti internazionali, nell'attuale situazione di tensione e di crisi. La politica dei conservatori era stata infatti di completo e supino allineamento con le scelte dell'amministrazione Carter, in tema di ritorni economici nei confronti dell'URSS, di boicottaggio olimpico, di aumento delle spese militari. Trudeau si era palesemente differenziato nel suo programma elettorale, pur con tutte le cautele che il duello propagandistico poteva consigliare; e ieri, quando lo spoglio non era ancora terminato, non ha tardato a ribadire la diversità della sua scelta, delineando sia pure in modo sommario le linee di una politica estera più aperta alle esi-



OTTAWA — Pierre Trudeau acclamato dai suoi sostenitori

ROMA — I nove mantengono ferma la richiesta del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, ma la inquadrono nella proposta di dare il via alla ricerca di «una formula che consenta ad un Afghanistan neutrale di restare al di fuori della contesa fra le potenze», nel quadro dell'indipendenza e del non allineamento. L'idea è stata discussa e annunciata ieri al termine della riunione di cooperazione politica dei nove ministri degli Esteri della Comunità a Villa Madama, dovrà ora essere approfondita ed elaborata, dice il comunicato finale della riunione, consultando i governi «amici ed alleati», e tutti i paesi interessati all'equilibrio ed alla stabilità della regione. La prima «consultazione», è chiaro, si avrà già oggi nei colloqui fra il segretario di Stato Vance e il suo omologo tedesco, Genscher a Bonn, e poi, più tardi nella serata, fra Vance, Ruffini e Cossiga a Roma. Ma la proposta dei nove, pur nella sua indeterminazione dietro la quale permangono le contraddizioni e le differenze di analisi e di giudizio fra i paesi europei sulla crisi internazionale, è destinata a spostare le consultazioni fra Vance e gli alleati della Comunità europea su un terreno assai diverso da quello che l'amministrazione americana avrebbe voluto. Vance pensava di riunire gli alleati europei attorno ad un piano di rappresaglie per costringere l'URSS a ritirarsi dall'Afghanistan. Al contrario, la proposta di neutralità per l'Afghanistan viene avanzata dalla Comunità europea in un quadro da cui manca ogni accenno a misure di ritorsione, economiche o politiche, contro l'Unione Sovietica, e in cui si sottolinea, al contrario, la «disperata volontà» dell'Europa (sono parole di Ruffini, nella conferenza stampa conclusiva) di salvaguardare la distensione, mantenendo aperti i canali del dialogo con Mosca, e perciò continuando la preparazione della prossima conferenza di Madrid, che dovrà far avanzare il processo dei rapporti fra Est e Ovest iniziato a Helsinki nel '75. Quanto alle Olimpiadi di

ecco ora la nostra scritta preferita

SE L'IDEA non l'avesse già avuta (realizzando la con la consueta, para-bruciar) Giampolo Pansa su «la Repubblica» di ieri, avremmo dedicato noi, oggi, questa intera nota al discorso del nostro Congresso DC dall'on. Franco Salvi, che ha parlato avendo tutti i titoli, ineccepibilmente esemplari, per cimentarsi in una prova di lealtà che, a nostro giudizio, è consentita a due soli uomini nello Scudo crociato: Zaccagnini e lui, «quel deputato piccolo e triste», come scrive Pansa, che ha avuto il coraggio di smascherare infingimenti, doppiezze, strumentalizzazioni, conversioni dell'ultima ora, cinicismi e travestimenti, facendo nomi e cognomi,

non arretrando davanti alle più clamorose denunce. Non sapremo dire quanti politici di vera razza ci abbiano offerto finora questo assise, cioè che però possiamo già dire è che che del rancore, possibile l'altro, sicuramente, un uomo d'onore.

Ma ci consentiamo pensando che il «furto» del nostro proposito, perpetrato nottetempo da Pansa, ci lascia spazio per dire che, personalmente, siamo entusiasti del discorso tenuto dall'on. Bisaglia, perché, a nostro giudizio, sarebbe un ben brutto giorno quello in cui uomini come l'attuale ministro dell'Industria dichiarassero che i comunisti, anche per qualche aspetto secondario e marginale, sono accettabili. Noi abbiamo bisogno di uomini come Bisaglia: la loro avversione ci è indispensabile e se ci è permesso dargli un consiglio è che, in questa avversione egli metta anche del rancore, possibile mente dell'odio (come ci è sembrato, fortunatamente, di intendere). Noi non siamo nemici, ci sosteniamo una costituzione sana e una fede robusta. Ma possiamo anche utilmente prendere dei ricostituenti e Bisaglia è il nostro olo di merluzzo. Ci è consentito perdere qualche tepe da amico senza risentirne, ma non ce la sentiamo di rinunciare a un nemico come Bisaglia, che è sintattico, globale e descrittivo. «Lei vorrebbe sapere come è un comunista ve-

to e rispettabile? Ebbene: conosce Bisaglia? Sì? Ecco. Pensa al suo contrario, ma al suo contrario irrimediabile. Ha una idea, ora, di come sia un comunista?». Quando eravamo ragazzi, usava spesso leggere sulle insegne di certi negozi: «Fornitori della Real Casa». Era una forma di reclame molto di moda e, crediamo, efficace. Sulla nostra personale bandiera ci sono, naturalmente, la falce e il martello (e sotto abbiamo anche scritto, a mano: «Viva Lenin»), ma in fondo, a mo' di reclame, si legge: «Bisaglia non ci vuole». In questo momento, è la scritta che amiamo di più.

Fortebraccio

Vera Vegetti (Segue in penultima)

Si voterà su mozioni separate Buio per il nuovo segretario

ROMA — Arrebbe dovuto assomigliare all'esplosione di un vulcano, secondo certe previsioni: al massimo, regge il paragone con il boito di un petardo. «Vedrete», dicevano i «presidentialisti» di tutte le cordate — la reazione del congresso se gli togliano il potere di eleggere il segretario: farà fuoco e fiamme». Alle 13.31 in punto di ieri mattina, il presidente dell'assemblea Gonella riferisce i risultati del voto sulla mozione statutaria che riaffida al Consiglio nazionale la nomina del segretario: favorevole la maggioranza dei delegati, il 52 per cento contro il 35. E' in sostanza l'atto definitivo, chiuso: adesso, a meno di un'imprescindibile e improbabile colpo di scena, si può già dire che il congresso è finito, e nel modo peggiore per la DC, come ammette lo zaccagniano Martinazzoli. Si rivela tutto in Consiglio nazionale, scelta di linea e scelta di uomini, signori delegati a nome per la vostra assidua presenza. «E' come credere che l'abbiano preso», i 1216 del congresso dc, quando Gonella gli ha dato la notizia?

Al coro di «venduti, venduti» i tifosi di tutte e due le correnti ci hanno provato a infiammare la platea. Via è stato un fuoco di parlarino anche perché i cartelli che innalzavano sulle gradinate «Elezioni qui», «Non ci lasceremo espropriare», non manifestavano certo verso le prerogative dei delegati maggioritario di quello espresso dai capicorrente. Al «popolo democristiano» asserragliato sugli spalti, ieri targato in gran parte Frosinone (essendo Andreotti di scena in tribuna), non è rimasto che prendersela con il povero Gonella. Teacoe, Gonella non ha desistito e ha chiamato a parlare il delegato giuliano, Marco Pollini: ma le urla sono raddoppiate, e si è tenuta una invasione di campo. Niente, basta, la seduta si è dovuta rinviare di un'ora, e si è provveduto a erigere una solida traseana d'acciaio verniciata di giallo tra il palco della presidenza e la platea. Complicato dunque il rito del voto di modifica statutaria, bisognerebbe forse cercare di spiegarne tutto il significato. Ma attento a questo voto c'è lo stesso fittò enigm-

ma di un mistero elusivo. Dopo un intrico di mosse e contromosse di chiaro sapore tattico, la storia entra nel vivo la sera di lunedì. Si dice andare alla votazione sull'emendamento statutario avanzato da una mozione «matre di tutte le correnti, eccettuata la destra di «Proposta», che toglie al congresso il diritto di eleggere il segretario per delegarlo al Consiglio nazionale. Ma come votare? I capicorrente si farebbero della modifica (e di possibilità di trattative) che apre il Consiglio nazionale sono propensi al voto palese, che offre maggiori possibilità di controllo sull'atteggiamento dei singoli affiliati. Si sa infatti che il dissenso sulla riforma attraversa un po' tutte le correnti, e che quindi il voto segreto potrebbe offrire qualche sorpresa. Ma intanto, dopo ben due verifiche destinate a disperdere le voci di brogli che già cominciano a circolare, passa la mozione, sottoscritta dal 20 per cento dei voti congressuali.

Antonio Caparina (Segue a pagina 2)

Tasse: Reviglio insiste, ma la DC fa finta di niente

Verranno rivalutati, ora, anche i vecchi redditi sui terreni. Nemmeno dalla tribuna del congresso, però, personaggi come Antonio Bisaglia hanno detto una parola. E ha avuto anzi il coraggio di sostenere che il PCI vuole un'economia burocratica e assistita. Una strenua difesa del «sistema delle evasioni». A PAG. 2

Giorno dopo giorno a centinaia per fare più forte l'Unità

A centinaia, ogni giorno, continuano a pervenirci le lettere, le testimonianze, gli auguri, i contributi per il rinnovamento degli impianti tipografici dell'Unità. Già questo rapporto tra il giornale e i suoi lettori — che avviene sempre più intenso e profuso — costituisce la migliore base di partenza per il lavoro che insieme ci accingiamo a compiere. A PAG. 9